

CULTURA

TRA I GHIACCIAI DELLE ALPI SI ANNIDA IL GIALLO GOTICO

di Giuliano Aluffi

Parla Luca D'Andrea, autore di un thriller atipico conteso nelle aste internazionali e ambientato in Sudtirolo. Tra Deaver, King e Lovecraft è caccia al mostro

Scampato a un terribile incidente di montagna, un documentarista americano, Salinger, si addentra nelle pieghe di un *cold case* nascosto tra le valli del Sudtirolo: così truculento da essere stato rimosso dai discorsi di tutti. Solo pochi uomini, divorati da quella vecchia storia come da un'ossessione, possono aiutare il nostro eroe per caso a scoprire la verità. Ma a guardar troppo a fondo nell'abisso – in questo caso nell'abisso umano che può celarsi anche tra le splendide vette altoatesine – può capitare che l'abisso guardi in te. Inizia così *La sostanza del male* (Einaudi, pp. 450, euro 19,50) di Luca D'Andrea, 36 anni, insegnante di italiano in una scuola media di Bolzano e già autore di una trilogia fantasy per ragazzi, *Wunderkind*.

La sostanza del male è il suo primo thriller, ma è già un caso letterario internazionale: alla London Book Fair di marzo il manoscritto, ancora in italiano, è stato acquistato da 31 editori esteri, grazie a un intenso passaparola tra i loro rappresentanti alla fiera. «Mi ha colpito la rapidità con cui gli editori e gli scout leggevano, facevano un'offerta e poi passavano le bozze ai loro colleghi di altri Paesi. È successo tutto in tre settimane: quella della fiera e le due precedenti» spiega D'Andrea al *Venerdì*.

Tra gli elementi che probabilmente hanno facilitato l'interesse dall'estero,



LUCIANO GAUDENZIO/SIME/SIEPHOTO



I GHIACCIAI PERENNI TIROLESII. SOPRA, LUCA D'ANDREA E LA COPERTINA DI *LA SOSTANZA DEL MALE* (EINAUDI, PP. 450, EURO 19,50)



la scelta di un protagonista americano che va a invischiarsi in delitti compiuti sulle Dolomiti, in una cornice di forte impatto scenico, dal sapore internazionale grazie alla toponomastica a cavallo tra Italia e mondo germanico. «Sono sudtirolese e volevo raccontare la mia terra. Però per coglierne il fascino, anche sinistro, e le contraddizioni, mi serviva uno sguardo esterno, il più possibile. Quello di un ficcanaso newyorchese come Salinger» spiega D'Andrea. «D'altra parte, come molti lettori della mia generazione, per la narrativa di genere mi sono formato soprattutto leggendo scrittori americani, e ho cercato di far mio quel ritmo deciso che riescono a dare alle loro storie, ai thriller in particolare».

Influenze e modelli letterari? «Sicuramente Jeffery Deaver, il maestro delle trame a orologeria. E poi Stephen King, che per me non è nemmeno più uno scrittore horror, ma il Dickens del ventesimo secolo». Ma parlare di modelli può fuorviare: lo scenario naturale evocato da

D'Andrea ha qualcosa di fortemente distintivo, di primordiale e pagano – come l'antichissimo folklore demoniaco del Krampus, l'uomo-caprone che gira tra i vicoli per punire i bambini cattivi – qualcosa che in certi punti suscita inquietudini lovecraftiane.

«Certe montagne trasmettono più di altre il peso dei milioni di anni che le hanno formate» osserva D'Andrea. «Qui il tempo diventa una cosa concreta,

fisica: una presenza. E non è detto che sia amichevole. E poi la montagna ci insegna l'essenziale: un grammo in più nello zaino mi rallenta, uno in meno può essere una mancanza cruciale. Ma noi non siamo affatto essenziali, non lo siamo più. Tendiamo sempre a

umanizzare i fenomeni naturali, è vero, ma la montagna, mostrandoci impietosamente i nostri limiti e la nostra distanza dall'essenziale, in un certo senso ci si rivela disumana. E questa illuminazione può renderci disumani a nostra volta». □

STEPHEN KING PER ME NON È UNO SCRITTORE HORROR, MA IL DICKENS DEL VENTESIMO SECOLO